

NOTE AL PROGRAMMA

I due brani del concerto odierno si collocano in un significativo periodo della vita di **Wolfgang Amadeus Mozart (1756-1791)**, quello del passaggio dalla giovinezza all'età adulta, dell'acquisizione di una graduale coscienza di sé e delle proprie ambizioni personali. Un processo di crescita che il giovane, poco più che ventenne, vive sotto lo sguardo vigile e preoccupato dei suoi genitori. Da un lato Leopold, il padre, sempre pronto ad accaparrarsi la maggior parte dei proventi lavorativi del figlio, era in continua ambascia perché questi riuscisse a procacciarsi nuovi, redditizi e duraturi incarichi; dall'altro la madre, Anna Maria Pertl, era spesso in viaggio al fianco del figlio per controllarne le scelte e i movimenti. Entrambi erano ben lontani dalla prospettiva di lasciar vivere in autonomia Wolfgang, ormai adulto, per mandarlo incontro al suo futuro.

Nell'ottobre del 1777 madre e figlio si trovavano insieme nella città di Augsburg, nella Baviera. Il 26 di quel mese partirono per raggiungere Mannheim, dove rimasero per tutto l'inverno. Lì trovarono un ambiente musicale molto stimolante grazie anche alla fiorente scuola di musica che Jan Stamitz, celebre compositore e direttore d'orchestra boemo, vi aveva fondato. Mannheim aveva anche un'ottima orchestra di corte, ed era difficile a quei tempi trovarne una così preparata. Wolfgang ebbe quindi modo di frequentare dei validi musicisti e di mettere in luce le proprie qualità. *«Scopo del viaggio – ricordava severamente il padre Leopold in una lettera del 27 novembre – deve essere quello di ottenere un impiego o di guadagnare denaro»*. Su suggerimento dell'amico Johann Baptist Wendling, flautista e compositore, Mozart strinse un particolare contratto con un ricco olandese, tale De Jean, musicofilo e ambizioso committente di nuove musiche per flauto. Per lui scrisse i celebri Quartetti con flauto e anche i due Concerti per flauto e orchestra.

Il *Concerto K 313* in Sol maggiore (1778) esprime una cantabilità sempre fluida e naturale, perfettamente in linea con la natura stessa dello strumento cui è destinato, sia nel sinfonismo festoso espresso dal primo tempo che in quello più contegnoso e meditato del secondo, e anche nell'aggraziato ma vigoroso Tempo di Minuetto finale. Del resto Wolfgang, ora ventiduenne, si sentiva ormai padrone dei propri mezzi artistici e si muoveva con sicurezza nelle forme musicali più diverse, pensate per i più vari organici. In quello stesso periodo scrisse al padre: *«Io sono un compositore e sono nato per fare il maestro di cappella. Non devo e non posso seppellire il mio talento di compositore, quel talento di cui il buon Dio mi ha così generosamente dotato [.....]. Preferirei, tanto per dire, trascurare il pianoforte piuttosto che la composizione. Il pianoforte è infatti per me solo un'attività secondaria, anche se, grazie a Dio, molto importante»*. Il bambino prodigio virtuoso della tastiera era ormai finito.

A Mannheim Mozart ebbe anche modo di conoscere i Weber, una famiglia di musicisti che ebbe un'importanza decisiva nella sua vita. Le giovani figlie dei Weber avrebbero avuto ciascuna un ruolo significativo per il musicista salisburghese. Aloisia lo fece da subito innamorare, Costanze nel 1782 lo sposerà, Josepha sarà la prima cantante a interpretare la parte della Regina della Notte nel Flauto magico, Sophie assisterà, assieme a Constanze, Mozart nei suoi ultimi giorni. Queste ragazze nel 1786 hanno un cuginetto, Carl Maria, figlio del fratello del loro papà. Da adulto diverrà quel Carl Maria von Weber compositore, che oggi tutti i musicofili conoscono.

Quando Wolfgang ebbe l'ingenuità di confessare al padre i propri sentimenti per la giovane Aloisia, Leopold andò su tutte le furie. Gli mandò delle lettere di fuoco per metterlo in guardia dalle astuzie delle donne: *«Corrono appresso ai giovani di talento, per avere il loro denaro, e li intrappolano sposandoli. Che Dio e la tua prudente saggezza ti proteggano. Altrimenti la mia morte sarebbe sicura»*. Ma le attenzioni di Wolfgang per la giovane ragazza indussero alla fine papà Leopold a stabilire un nuovo viaggio per il figlio. *«La mamma verrà con te a Parigi e a lei devi confidare tutto a voce, a me per lettera»*. Leopold spiegò anche al giovane che per farsi conoscere al mondo come compositore bisognava toccare quelle città che avevano un più alto numero di musicisti: Parigi, Vienna, magari qualche città italiana. Dal 23 marzo 1778 mamma e figlio furono nella capitale francese. I sei mesi di permanenza a Parigi furono duri per il giovane Mozart; i nobili già conosciuti in passato, quando era un bambino prodigio, gli riservarono delle attenzioni tiepide, perché oramai era cresciuto. In più, agli elogi non seguiva mai alcun incarico di lavoro. Ma soprattutto, in estate Wolfgang dovette patire il dolore per la morte della madre. Degli improvvisi problemi all'apparato digerente dovuti, secondo Wolfgang, alla disabitudine a bere la mefitica acqua della Senna, avevano irrimediabilmente stremato il fisico di Anna Maria, cinquatotenne. E Amadeus, solo, addolorato, in terra straniera, dovette gestire la situazione e studiare una strategia epistolare per informare con tatto e delicatezza il padre, mentre questi invece, prima ancora di sapere della sua vedovanza, già si preoccupava del costo dei funerali: *«Le spese per la sepoltura ecc! Mio Dio! Sono spese di cui ignori tutto, per le quali si può raggirare uno straniero, ingannarlo, imbrogliarlo, trascinarlo verso inutili esborsi e dissanguarlo se non ci sono amici onesti. Tu non puoi capirlo»*. Il rientro di Wolfgang a Salisburgo fu amaro: la madre non c'era più, il padre lo schiacciava, la città non gli piaceva, si immalinconì al punto da non voler più scrivere musica. Malgrado ciò, la sua vulcanica fantasia gli fece portare a termine diverse importanti composizioni, e anche la sua trentatreesima Sinfonia. Scritta a luglio del 1779, quando Mozart aveva 23 anni, orfano di madre da sei giorni, la *Sinfonia n. 33 k 319* in Si bemolle maggiore si colloca, scrive Paumgartner *«nel cuore del proprio tempo e nel pieno splendore della personalità di Mozart»*. Nel primo movimento un carattere aggraziato, un composto vigore e delle atmosfere pastorali si susseguono in un cullante andamento

di ritmo ternario. Nel secondo, i temi si muovono pigramente in una trama delicata e raffinata, non priva di preziosi spunti imitativi. Il terzo tempo, non previsto nella prima stesura, fu invece inserito più tardi, nel 1782, quando Mozart, giunto a Vienna, volle impreziosire maggiormente la sua Sinfonia per l'esigente pubblico viennese. Il quarto tempo è un festoso susseguirsi di spunti musicali di diverso carattere, con una trama fitta e articolata come un ricco merletto di tracciati sonori.

Fabio Renato d'Ettore